

Il saggio

In «Scolpire la pittura» minuziosa indagine per l'attribuzione, su cui gli studiosi erano divisi

«Sono di Giorgione gli affreschi di David e di Giuditta nel Duomo di Montagnana»

Sergio Alcamo sottolinea anche la maniera moderna di tradurre in «carne viva» i marmi dell'antichità

Sergio Caroli

■ In «Scolpire la pittura. La maniera moderna di Giorgione» (Donzelli, 117 pagine, 26 euro), Sergio Alcamo, specializzato in Storia dell'arte medievale e moderna all'Università di Roma, esamina gli affreschi «David che ostenta la testa del gigante Golia» e «Giuditta che contempla il capo mozzato di Oloferne» nel Duomo di S. Maria Assunta di Montagnana (Pd); opere la cui attribuzione non ha trovato concordi gli studiosi. Convinto invece che il maestro di Castelfranco Veneto licenziò proprio a Montagnana, attorno al 1502, una delle sue prime opere pubbliche, l'autore riconduce a Giorgione e alla sua bottega l'invenzione e l'esecuzione parziale di tali pitture. E lo fa attraverso un minuzioso raffronto con opere coeve, presenti nel saggio come ricco apparato iconografico. Vi sono altresì messe a fuoco eminenti personalità frequentate dal pittore, a co-

minciare dal card. Domenico Grimani, patriarca di Aquileia.

Quali elementi suffragano la tesi che i due dipinti di Montagnana sono di Giorgione?

Non disponiamo di documenti sulla committenza; lo stile tuttavia è chiaramente il suo. Come già notato da Leone Parolo, il primo a fare il nome di Giorgione, il volto di Giuditta ricalca quello di un personaggio del «Mosè alla prova del fuoco», opera quasi unanimemente ascritta all'artista. E altri dettagli (dal muretto sbrecciato agli ariosi paesaggi azzurrini al modo di raffigurare vegetazione ed edifici) ne richiamano il linguaggio.

Sul giovane Giorgione esercitò un forte ascendente Cristoforo Solari, detto il Gobbo...

Il Gobbo è ritenuto il più grande scultore del Rinascimento lombardo. Da giovane soggiornò circa sette anni a Venezia, dove lasciò opere che per la affinità furono molto ammirate da Giovanni Bellini. Una di que-

ste fu una perduta statua di Eva che originariamente ornava il monumento funebre al doge Andrea Vendramin, opera dei fratelli Lombardo e già nella distrutta chiesa di S. Maria dei Servi. Il defunto era avo di Gabriele Vendramin, proprietario - e, molto probabilmente, committente - della «Tempesta. Allegoria della Redenzione» di Giorgione. Ed è proprio ai Servi che dovette avvenire l'incontro tra questi e il Solari: una frequentazione con scambi di idee, tanto che ho individuato in una statua di S. Caterina del Gobbo il modello non solo per la Giuditta di Montagnana ma anche per la più nota Giuditta di Giorgione, quella su tavola dell'Ermitage. Sempre da un bassorilievo del «monumento Vendramin» il pittore trasse ispirazione per il David affrescato.

Il forte ascendente del Gobbo e la committenza da attribuire quasi certamente al card. Grimani

formulata da Enrico Maria Dal Pozzolo la più attendibile?

Domenico Grimani, la cui dimora era ubicata proprio dietro l'abside della chiesa dei Servi, tra il 1497 e il 1508 era stato titolare del Duomo di Montagnana. Possedeva una ricca collezione di codici ebraici, dipinti, disegni, manoscritti miniati e sculture antiche, una delle quali probabilmente servì da mo-

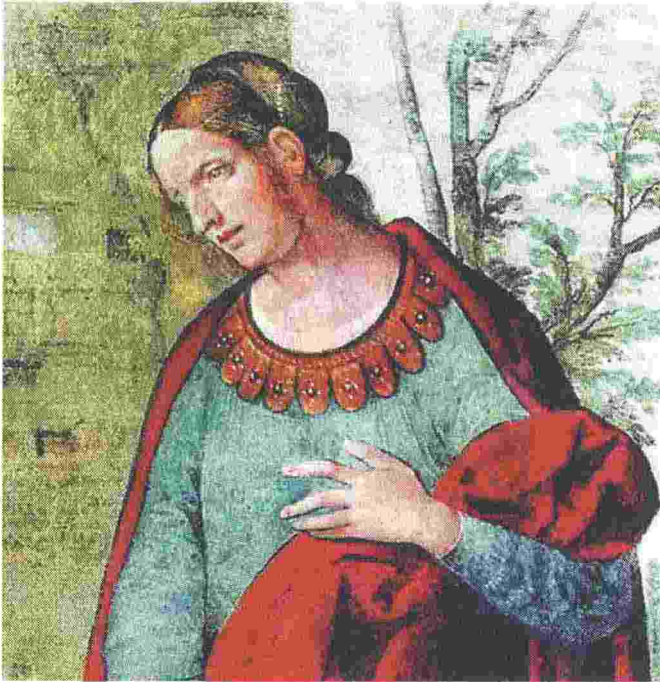
dello a Giorgione per un perduto dipinto. Inoltre quasi certamente possedeva dell'artista l'«Autoritratto in veste di David». Non è difficile scorgere nei Grimani colui che commissionò al pittore i due affreschi, magari su suggerimento del colto umanista e diplomatico Girolamo Donà, suo amico, assiduo avventore dell'edificio servita.

Da quali scultori dell'antichità Giorgione trae ispirazione per creare una «maniera moderna»?

Per il «David e la Giuditta» si ispirò in parte all'Apollo detto «del Belvedere» e alla «Venere pudica» di Prassitele. Come tanti artisti coevi, Giorgione vi trovò esempi eccelsi di classicità che tradusse però in «maniera moderna», trasformando quei marmi in «carne viva» e ponendoli con naturalezza in morbidi e sfumati paesaggi.

Stimoli vengono a Giorgione da Sandro Botticelli...

Questa inedita pista spiega talune scelte iconografiche. L'artista guardò a ciò che accadeva in altre aree: forse non direttamente, ma tramite l'ampia circolazione di materiale grafico (disegni di maestri, come appunto Botticelli, o incisioni, come il «Filostrato» di Boccaccio, la cui xilografia costituisce il modello più esplicito per il David di Montagnana). E poi, Botticelli in un celebre quadro dipinse una finita statua di «Giuditta con la testa di Oloferne» simile all'eroina affrescata da Giorgione. //



In copertina. Particolare di «Giuditta che contempla il capo mozzato di Oloferne»



L'autore. Lo storico dell'arte e saggista Sergio Alcamo

